

pubblica, conservato ed aumentato con la virtù dell'armi e stabilito con la consuetudine ch'eccede ogni memoria».

L'Adriatico è la grande via della ricchezza, la Dalmazia ne è il presidio.

Un cronista del Quattrocento, Nicolò Trevisan, narrando la ribellione di Zara del 1357 pregava Iddio che il Re d'Ungheria conservasse in suo potere la Dalmazia, « per la qual — dice — tanti ne sono morti, che appena tanti ne vive al presente in Venesia; senza lo aver per quella speso, che con verità si puol ben stimar chi vendesse tutta la Schiavonia al presente non se troveria la mittà di quello costa al comun de Venesia ».

La Dalmazia è per certo un povero paese, ma Nicolò Trevisan, troppo intento al dare ed all'avere, non pensava che vi sono interessi ai quali deve sembrare proporzionato ogni più grave sacrificio. Egli, che si richiamava alla storia ed era sì fiero della sua piccola patria, non ricordava i fatti che avevano dimostrata la Dalmazia necessaria al sostegno dei traffici ed alla marineria di S. Marco, nè sentiva che Venezia, stabilitasi in Dalmazia al limite del mondo orientale popolato di « barbari » e di infedeli, esercitava un'alta funzione storica di difesa nazionale e di civiltà.

Nel Quattrocento la Repubblica aggiunse al suo dominio l'isola di Veglia (1483). Ragusa, invece, spesso combattuta, non fu mai assoggettata. Dal protettorato ungherese in cui era venuta nel 1357, passò nel 1483 a nuovo sistema politico, che la legava a preferenza con la Sublime Porta.

La irresistibile potenza ottomana costrinse il